

Claudia von Werlhof, *Nell'età del boomerang. Contributi alla Teoria critica del patriarcato*, introduzione e cura di Bruna Bianchi, Edizioni Unicopli, Milano 2014, pp. 212.

I sette saggi presenti in questo volume rappresentano il pensiero costruito lungo una vita di ricerca e di analisi di Claudia von Werlhof, esponente di spicco del gruppo di studio ecofemminista denominato “Scuola di Bielefeld”. Il volume si propone quindi di presentare al pubblico italiano, ancora così carente di strumenti di analisi, alcuni importanti contributi sull’ecofemminismo e il suo pensiero critico.

La “Scuola di Bielefeld” è stata ed è una feconda fucina teorica alla quale contribuiscono importanti studiose, tra cui Maria Mies e Veronika Bennholdt-Thomsen, che assieme all’autrice si sono interrogate sulla struttura del patriarcato e hanno cercato di cogliere importanti intersezioni tra le varie forme di oppressione delle donne, degli animali e della natura in diverse parti del mondo. Hanno rintracciato le forme di lotta e resistenza al potere patriarcale da un lato e di realizzazione di culture libere dal dominio dall’altro, come ad esempio nelle società matriarcali. Le studiose hanno inoltre proposto modalità differenti di vita e convivenza e analisi critiche sullo status quo sociopolitico, introducendo concetti fondamentali quali la politica e l’economia di sussistenza, la casalinghizzazione come domesticizzazione forzata delle donne, e la colonizzazione come civilizzazione forzata di popoli e donne, in un intreccio indissolubile di disciplinamento e sfruttamento. Tali riflessioni, di cui le studiose hanno rivendicato la primogenitura, ancora prima dei movimenti e delle teorie decresciste, si inscrivono nell’ambito dell’ecofemminismo politico e sociale, che ha elaborato una “Teoria critica del patriarcato”, in Italia ancora molto poco conosciuta.

Questo volume si configura come un primo riconoscimento del lavoro dalla Scuola di Bielefeld e del pensiero di Claudia von Werlhof. I saggi prescelti dalla raccolta delineano la traiettoria che questa autrice persegue da molto tempo, ovvero la critica sostanziale al dominio maschile, al capitalismo, alla distruzione della natura. Per Werlhof i punti di riferimento teorici e politici sono costituiti da Rosa Luxemburg e Rosalie Bertell. Luxemburg è fonte di ispirazione per i temi di economia politica – l’accumulazione capitalistica, il protezionismo economico e la formazione di cartelli e lobbies di interesse economico-finanziario, del colonialismo, del militarismo nelle sue implicazioni politiche ed economiche. Bertell, impegnata per anni nella salute ambientale soprattutto tra le popolazioni povere, ha invece teorizzato e sviluppato il concetto di “weaponizzazione” del Pianeta Terra, quale forma estrema di militarizzazione delle risorse e del pianeta.

Il titolo stesso del volume costituisce in sé una promessa e una premessa perché offre una chiave di lettura critica all’età contemporanea. La cosiddetta “età del boomerang”, infatti, indica il periodo in cui devono essere riconosciute le falsificazioni finora diffuse dal sistema patriarcale e dal capitalismo, nelle loro varie forme di dominio e sottomissione. È l’epoca in cui tutto ciò che è stato perpetrato dal patriarcato deve essere rivelato, proprio alla luce di una “teoria critica del patriarcato”, un modello teorico che permette alle studiose tedesche di smascherare la “dittatura patriarcale”.

Il primo saggio *Fine della fede nel progresso?* è apparso originariamente in tedesco (2003) e successivamente in inglese (2011). Si propone di analizzare le periodizzazioni del patriarcato e le trasformazioni che l'hanno condotto ad assumere l'attuale forma di capitalismo neoliberista e globalizzato. Un ordine mondiale pervasivo che si nutre di morte e devastazione. Il patriarcato, che trova la sua genesi circa settemila anni fa ai danni delle società matriarcali, che Claudia von Werlhof indica non come società dominate dalle donne, ma società "libere dal dominio, amichevoli verso la vita, egualitarie, orientate alla natura come accadere vivente" (p. 79), si è insediato con la violenza e la distruzione. L'archè, suffisso etimologico sia di patriarcato (pater) che del matriarcato (mater), indica l'inizio, l'origine, il principio, ma anche l'utero e solo in epoca successiva viene inteso come dominio. Questa ottica continua a giustificare la posizione dominante del patriarcato perché ha scalzato il dominio delle madri e delle donne, interpretando in modo errato il concetto stesso di matriarcato (p. 24). D'altro canto la violenza è il carattere costitutivo del patriarcato che intende governare il vivente, attraverso il controllo della riproduzione e delle masse, e il non-vivente, con l'istituzione della proprietà e dell'accumulo. Dalla razionalità del dominio si arriva così all'irrazionalità dell'ordine illusorio, comunque presente (p. 31). In questo quadro la violenza implica anche la scarsità, che nasce dai bisogni che non possono più venir soddisfatti in modo diretto e autonomo, ma che sono sottoposti ai meccanismi perversi e onnipotenti dell'economia del capitale (p. 34). Il capitale si nutre della "valorizzazione" di ogni bene, risorsa, essere vivente (umano e non-umano), riducendoli a mera merce che si vende, si acquista, si accumula. Il pregio intrinseco perde così il nesso con chi o cosa lo possiede e induce a credere solo al valore materiale indotto dalla trasformazione economica (p. 36).

Il patriarcato governa questo sistema attraverso una procedura, che Claudia von Werlhof individua nell'alchimia, che ha le sue origini nelle civiltà matriarcali, in stretta connessione con la natura e la vita, ma che il patriarcato ha stravolto per trasmutare la materia, vivente e non-vivente, e "mortificarla" (p. 39). Insomma, una creazione tramite distruzione. Dal metodo alchemico nasce il denaro, risultato del processo lavorativo, dello sfruttamento della forza lavoro e delle risorse, che diviene "pietra filosofale" e dimostrazione della personificazione di dio nell'uomo (p. 44). Anche le donne sono trasformate attraverso l'alchimia patriarcale, e da coloro che danno la vita e che sostengono il mondo, diventano dapprima streghe e successivamente casalinghe, addirittura trasformandosi in alcuni casi in macchine-madri (p. 45). Claudia von Werlhof muove una critica alle donne che aderiscono al sistema patriarcale assumendone i connotati (proprietà, sessualità, denaro) e accenna a una critica verso le teorie del genere che ritiene mimetiche nei confronti del maschile (p. 49). Ma il patriarcato, specie nella sua evoluzione capitalista, ha bisogno di sempre nuove risorse, nuove terre, nuovi schiavi (umani e non-umani) e quindi si espande colonizzando il mondo (p. 47). E per fare ciò utilizza ogni strumento di predazione e saccheggio, a partire dalla guerra in tutte le sue forme, affermando il suo progetto distopico. Il progresso, spacciato per l'evoluzione verso un miglioramento, non è altro che l'illusione patriarcale-capitalistica del dominio sulla natura, che tramite il metodo alchemico è diventato universale e globale, utilizzando "appropriazione/negazione, mortificazione/dissoluzione, astrazione/isolamento, per-

versione/’progresso’, costruzione/produzione e speculazione/nichilismo” (p. 52). Purtroppo questa illusione è efficace e sembra rievocarci la trilogia di *Matrix*¹, scritta e diretta tra il 1998 e il 2003 dai fratelli Andy e Lana Wachowski, film in cui i protagonisti vivono all’interno di una matrice che rappresenta una sorta di cyberspazio e realtà simulata creata dalle macchine. Morpheus (uno dei capi dei ribelli) affermerà a Neo (un hacker che sarà il “Prescelto” per liberare il mondo dalla dittatura delle macchine): “*Matrix* è ovunque. È intorno a noi. Anche adesso, nella stanza in cui siamo. È quello che vedi quando ti affacci alla finestra, o quando accendi il televisore. L’avverti quando vai al lavoro, quando vai in chiesa, quando paghi le tasse. È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità”.

Creare distruggendo il vivente, pubblicato in inglese nel 2013, delinea la modulazione patriarcale-capitalista del mondo in tre aree, capitalista (primo mondo: nord del mondo), socialista (secondo mondo) e feudale (terzo mondo: sud del mondo), una partizione che tuttavia deve essere rivista in un unico “sistema-mondo” in grado di rendere conto della planetarietà della struttura (p. 56). Per realizzare l’universalizzazione del patriarcato, natura e donne devono essere sottomesse. Così le donne per secoli perseguitate, torturate e bruciate come “streghe” e poi ridotte a “casalinghe”, ovvero a forza-lavoro non retribuita, oltre a garantire la riproduzione della specie, curano la prole e il marito-padrone, e svolgono ogni tipo di incombenza del governo della sfera privata. La scienza, unitamente ai metodi alchemici e alla guerra, si configura come strumento del processo di patriarcalizzazione, scienza definibile come sapere dei dominatori, perché è l’unica conoscenza consentita e divulgata (p. 60). Le nuove metodologie alchemiche si rintracciano nei vari profili strutturali della società patriarcale: sociale-istituzionale (polizia, bio-potere, eterosessualità e famiglia, istituzioni totali), tecnico (complesso militare-industriale e militare-digitale), religioso (monoteismo antropocentrico) (p. 62). L’illusione chimerica che promettono questi procedimenti è la stessa da millenni e offusca le menti delle persone: “ricchezza, splendore e oro per l’eternità, successo e superiorità militare, controllo, dominio e sostituzione della persona, specialmente donna e natura [...], eterna giovinezza, bellezza, potenza, salute, longevità, perfino immortalità” (pp. 62-63). I miti occidentali dell’eterna bellezza e dell’eterna giovinezza si fondono quindi con quelli della ricchezza, del possesso, della potenza in un turbinio inebriante di supposta onnipotenza, divenendo una tecnica universale di controllo anche tramite il conflitto [armato] (p. 63). Questo si traduce in una militarizzazione e nella trasformazione in armi di cose, persone e natura, mostrando così il vero volto del potere: la residua minoranza che domina sulla grande massa.

L’alchimia è il processo che rende possibile tutto ciò, in quanto teoria e prassi patriarcale che genera la materia, il prodotto, il capitale, al di là dei cicli e dell’accadere naturali (basti pensare alla forzatura dei ritmi di vita e di lavoro di umani e non-umani, gli uni nelle fabbriche delocalizzate del sud del mondo e nella precarizzazione del mondo occidentale, e gli altri negli allevamenti intensivi e in-

¹ Nel 2003 è stato realizzato un cartone animato intitolato *Meatrix*, che parafrasando *Matrix*, illustra la cruda realtà degli allevamenti intensivi e della produzione di uova, latte, prodotti caseari e carne, nascosti dalla coltre della “necessità alimentare” (www.thematrix.com/), per una versione con i sottotitoli in italiano https://www.youtube.com/watch?v=6XQ1-vFZ_cs.

dustrializzati). La base del metodo alchemico è il principio “Dividi, Trasforma e Domina” che tenta di abbattere, manipolare e superare la materia e la sua essenza (p. 67). Questo sistema, che Claudia von Werlhof definisce “civiltà moderna”, è però oramai al suo epilogo, mentre la Terra è in preda a un inferno immane. Il “sistema-mondo” patriarcale, si basa sulla creazione attraverso la distruzione e per suo tramite si contrappone alla natura (p. 71). Ciò porta ad un’acutizzazione delle forme neo-totalitarie, alla globalizzazione del neo-liberismo, a una guerra totale geo-coloniale (p. 72). L’industrializzazione ha devastato il pianeta, consumando ogni risorsa (sia estrattiva che di sopravvivenza) e ha confermato che solo pochi possono averne accesso, attraverso una china che conduce la società di massa (con produzione, consumo e consenso di massa) verso la morte di massa (assassinio di massa), già iniziate nelle periferie dell’impero globale (p. 73).

Scienza, tecnica, politica, economia, democrazia (basata sul principio della delega verso l’alto) moderne, che finora hanno giustificato l’assetto patriarcale-capitalista, non riescono a reggere più il gioco del “kaputtalismus” (p. 74) che sta implodendo, portando però con sé ogni cosa. Il sistema mostra cioè il suo reale volto ed è entrata nella sua “fase criminale”, esibendo le caratteristiche di totalitarismo e dittatura, che per sopravvivere esigono la morte intenzionalmente provocata di moltitudini di individui, attraverso quelle che vengono indicate come “piaghe” sociali, culturali, economiche: fame, migrazioni forzate, profuganze, malattie, catastrofi naturali e artificiali, guerre (p. 77). Ma tutto ciò è solo la punta di un iceberg storico che fa emergere l’economia visibile (col lavoro salariato), che è sostenuta da quella invisibile (precarizzazione, lavori informali, lavoro infantile, casalinghizzazione delle donne, colonizzazione interna ed esterna, natura e animali)². L’auspicio dell’autrice è che finalmente ci si scosti da questa struttura mefitica e pervasiva per accedere a una nuova società, una nuova civiltà.

Non può esistere una critica del capitalismo senza una critica del patriarcato. Perché la sinistra non è l’alternativa, è un saggio apparso in tedesco nel 2006 e in inglese nel 2007 e nel 2011³. In esso emerge non solo la rimozione del femminismo radicale antipatriarcale da parte della sinistra “addomesticata”, essendo quest’ultima immersa nel patriarcato stesso, ma altresì una visione proliberista da parte dell’ “approccio di genere” (p. 82). Il femminismo degli anni Settanta ha sviluppato ambiti di ricerca sulle e delle donne che hanno prodotto la frattura nell’attivismo femminile, tra le donne di sinistra e le femministe. La ricerca femminista è poi stata scalzata dagli studi di genere che, secondo von Werlhof, hanno depoliticizzato il femminismo e gli “studi delle donne” (p. 83)⁴.

² Il diagramma di questo schema si trova in Maria Mies, Veronika Bennholdt-Thomsen, *The Subsistence Perspective. Beyond the Globalised Economy*, Zed Books, London 1999.

³ Sono presenti online due traduzioni in italiano del presente saggio antecedenti alla pubblicazione del libro, <http://anguane.noblogs.org/?p=1878>, <http://thruth3.blogspot.it/2012/02/non-puo-esistere-una-critica-del.html>.

⁴ La critica femminista agli studi di genere è presente anche in Maria Mies, altra fondamentale componente della Scuola di Bielfeld e co-creatrice della “Teoria critica del patriarcato” (si veda ad esempio “*Gender” and Global Capitalism*, in *Capitalism and Development*, Leslie Sklair (Ed.), Routledge, London 1994, pp. 107-122).

Il capitalismo ha ottenuto il controllo sulle donne, sulla loro produzione non retribuita e sulla riproduzione, al fine di proseguire la sua attività, coinvolgendo gli uomini, protagonisti e complici del patriarcato, ad affiancarlo in questa enorme operazione di controllo di metà della popolazione umana. Le donne hanno sempre sopportato il peso di questa condizione in quanto coinvolte sia nella conservazione della famiglia tradizionale, ma anche nelle sue apparenti forme emancipate contemporanee, e “fornitrici” di coloro che, come lavoratori e come soldati, sono impiegati nel mantenimento del sistema di cui sono prede. Non solo, ma donne e uomini (e aggiungo anche gli animali non-umani) sono stati coinvolti nel cosiddetto progresso e nello sviluppo, che si basano sempre sul sottosviluppo di qualcun altro. E l’unico miglioramento è dato dall’affinamento dei metodi di controllo, repressione e sfruttamento (p. 91).

In un tale quadro, la sinistra non è riuscita e non riesce a liberarsi dalle ambiguità verso la posizione delle donne, ma anche di altre categorie marginali perché “non solo è essa stessa capitalista, ma pure è, pensa, sente in modo patriarcale” (p. 93). Un’analisi spietata che si riverbera nei discorsi di molti attivisti maschi che non riconoscono il patriarcato come sistema antecedente al capitalismo, e che lo indicano come una conseguenza del capitalismo, ribaltando così la possibilità di intervenire in teoria e in pratica su uno snodo cruciale del dominio. Del resto essi molto spesso ridicolizzano la possibilità di rintracciare forme di società “matriarcali” perché avvertite come minacciose, e perché considerate alla stregua di vaneggiamenti di un primo femminismo separatista ed essenzialista. Ma le studiose della scuola di Bielfeld, che hanno una solida conoscenza delle teorie e degli studi sociologici, etno-antropologici, e un’anima marxista secondo l’approccio rivoluzionario di Rosa Luxemburg, ribadiscono la necessità di considerare fondamentale l’ottica femminista perché affermano la compenetrazione di capitalismo e patriarcato.

Il saggio propone quattro tesi. La prima tesi è che il patriarcato è la “struttura profonda” del capitalismo (p. 93). La seconda asserisce che si assiste a una patriarcalizzazione totale, in cui “il capitalismo tenta di realizzare l’utopia patriarcale di un mondo senza natura e senza madre” (p. 94). La terza tesi sostiene che il progresso non sconfiggerà il patriarcato in quanto quest’ultimo è il progresso stesso sotto forma di capitalismo (p. 96). La quarta indica che il capitalismo, in quanto patriarcato capitalista, non può essere sconfitto senza sconfiggere il patriarcato (p. 97). La sinistra, intesa come movimenti radicali e di contrasto al capitalismo, deve fare i conti con queste quattro tesi se vuole effettivamente elaborare una strategia di smantellamento dello stato attuale. Claudia von Werlhof ribadisce che l’unica possibilità di scalzare il patriarcato capitalista è l’“alternativa profonda”, cioè attraverso la considerazione dell’intero sistema come struttura da sovvertire. E in questo la sinistra ancora non è un’alleata (p. 98).

Il saggio *Non è più tempo di adeguarsi* è il testo di una lezione tenutasi nel 2009 durante l’occupazione del Movimento Studentesco della Facoltà di Economia e Scienze Sociali dell’Università di Innsbruck. In questa sua conversazione l’autrice propone la lettura dei movimenti sociali e delle potenzialità che l’azione di protesta può attivare se mantiene le proprie autentiche motivazioni. È una critica all’adesione arrendevole alle regole dell’accademia e della ricerca che, basandosi sui principi del patriarcato capitalista, dell’alchimia, della scienza dei dominatori e

del complesso militare-industriale non può che perpetuare lo status quo. Agitare le coscienze diventa così un compito imprescindibile per ogni studente e per ogni accademico/accademica che intenda essere al servizio della conoscenza e del sapere quali strumenti di liberazione ed emancipazione. Infatti, la scienza che intende, riuscendoci, a dominare e sfruttare la natura, utilizza i suoi laboratori per sperimentare, secondo il metodo della distruzione, parcellizzazione, frantumazione del vivente e della materia, per ricercarne l'essenza e il mistero ultimi. Insomma un sogno di onniscienza e onnipotenza che possa avvicinare al dio maschio imperscrutabile e dominatore.

L'autrice suggerisce che le scienze umane sono "le ultime riserve dove il pensare è ancora possibile" (p. 110) e che invece sono considerate dall'establishment accademico patriarcale e capitalista ininfluenti e addirittura da limitare, se non eliminare. Unici ambiti di studio considerati prestigiosi, per la carriera e per l'adesione al complesso industriale-militare, sono quelli tecnico-scientifici, che utilizzano anche gli animali non-umani nei loro laboratori in cui si consuma la tragedia della vivisezione. Per questo Claudia von Werlhof dichiara "sostengo l'occupazione dei laboratori di ricerca che impiegano animali e sono per la loro liberazione" (p. 111). Tra i compiti dei movimenti l'autrice sottolinea la necessità di conoscere i poteri che ancora sono misconosciuti o oscuri e autodeterminarsi al fine di demolire il patriarcato, ma non imitando la politica tradizionale che "è diventata il lacchè delle multinazionali" (p. 115).

Fondazione del "Movimento Planetario per Madre Terra" è la sintesi del discorso originale tenuto nel 2009 di fondazione del movimento. È un testo che denuncia le tecnologie militari che stanno trasformando la Terra in una gigantesca arma, e che producono disastri artificiali i quali, qualora venissero attivati, causerebbero catastrofi apparentemente naturali (terremoti, inondazioni, cambiamenti climatici, etc.). Il complesso militare-industriale e militare-digitale stanno sostenendo una "guerra permanente, quotidiana, reale" (p. 120). Il movimento per la Madre Terra è un'organizzazione che nasce nel Nord del mondo, ma che "completa i movimenti indigeni per la Madre Terra in tutto il mondo e ci ricorda la nostra stessa provenienza indigeno-europea" (p. 120). L'impegno di questo movimento è non solo di raccogliere adesioni e sostegni, ma di promuovere una cultura del rispetto e della celebrazione delle diverse forme di vita sul pianeta.

Nel 2013, Claudia von Werlhof presenzia al congresso *Orizzonti degli eventi. La scienza incontra la spiritualità: la sintesi* ed espone il suo testo dal titolo *Geo-ingegneria e Movimento Planetario per la Madre Terra*. La geo-ingegneria è l'ingegnerizzazione climatica della nostra atmosfera che consente di manipolare il clima, gli oceani e lo stesso pianeta. Si basa sulla comprensione del sistema terrestre con i dati ricavati dalle esplorazioni spaziali e utilizza la segretezza come meccanismo di autoconservazione e di esclusione delle popolazioni dalle conoscenze e dall'uso che ne viene fatto. Grande impulso le è venuto soprattutto dal secondo dopoguerra, in cui le conoscenze acquisite durante il periodo bellico sono state fintamente utilizzate a fini pacifici. Infatti, si sono susseguite ricerche e sperimentazioni direttamente nell'ambiente, senza ricorrere necessariamente ai laboratori e si è così attivato un osservatorio permanente degli effetti di alcuni processi fisici, chimici, biologici, indotti artificialmente e propagati nella natura.

La domanda lecita che ci si pone è come mai qualcuno rivendichi la necessità di avere libero accesso alle informazioni e ai dati ricavati dagli studi geo-ingegneristici, e d'altro canto invece c'è qualcun altro che nega l'esistenza di ricerche ed esperimenti a vasto raggio che implicano delle alterazioni geofisiche, idrogeologiche e biochimiche. Una risposta può essere fornita, come suggerisce von Werlhof, dalla Convenzione Onu del 1977, denominata Convenzione Enmod, a cui hanno aderito una settantina di Paesi, e che esplicitamente vieta l'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile. Ma non ne vieta l'uso per "scopi pacifici" e ciò ha portato ad esempio alla costruzione del radar Haarp (*High Frequency Active Auroral Research Program*) un'installazione civile e militare in Alaska. Le informazioni su questioni così delicate appaiono controverse e i detrattori le tacciano come "teorie del complotto", ma studiosi come Rosalind Bertell e Claudia von Werlhof ne attestano l'autenticità suffragandole con prove e dati che provengono da osservazioni e analisi di documenti e materiali che confermano la presenza delle sperimentazioni e degli apparati geo-ingegneristici.

L'ultimo saggio, *Ricordare. Ritorno alla legge della natura selvaggia*, è la versione rielaborata di una conferenza tenutasi nel 2002 e diventata il capitolo in un libro del 2011. Anche in questo scritto, l'autrice ripercorre le riflessioni sul controllo sulla natura e sul fatto che anche l'idea di selvaggio si riduca oggi a un simulacro artificiale. Ma nonostante ciò la natura, gli animali non-umani e le donne sono sensibili alla "selvatichezza" che è una condizione interiore e profonda. Nel tempo la vicinanza con il selvaggio si è ridotta e talora il selvaggio stesso ha abbandonato o limitato questo lato della propria identità.

Molti elementi arcaici però permangono attraverso i miti e le leggende, che la tradizione orale ha tramandato per generazioni e che ancora si riscontrano anche in molte aree del Nord del mondo. E così Claudia von Werlhof ci parla di divinità femminili come le Saligen, donne selvatiche delle Alpi, che proteggono e curano gli animali selvatici, la cui madre è Donna Kelina, che rappresenta l'elemento fuoco. Le Saligen sono un antico popolo senza regno e regina. Ci racconta di Tanna, la madre montagna le cui figlie sono le rocce, che è l'elemento terra. Scrive di Multina, madre fondatrice del popolo delle fate, che rappresenta l'elemento acqua. Narra di Samblana, dea dell'aria, che custodisce le anime dei morti.

Queste divinità femminili, tipiche dell'area alpina, hanno delle comunanze con altre divinità femminili, sia perché rappresentano la giovinezza, l'età adulta e l'antenata. Esemplificano il principio e la fine circolari di ogni processo vitale, per cui qualcosa inizia, ha una sua vita e poi finisce. Ma al termine del ciclo, la natura prevede una rinascita, la riproposizione, sotto altre spoglie, di chi si diventa e o si diventerà. Queste donne divine sono libere, forti, indipendenti e hanno vissuto nelle tradizioni matriarcali in epoca pre-patriarcale, e si ripresentano appunto nelle leggende, nei racconti, nel folclore, talora in forma rivisitata e sincretica. La loro natura selvaggia segue delle leggi che sono semplici, ma efficaci: l'amore per la vita, la solidarietà, il divieto di distruzione della natura, il rispetto per ogni manifestazione naturale (pp. 161-162).

Donne selvatiche sono presenti in tutto il mondo e la cultura patriarcale, nel tentativo di controllarle, le ha definite streghe, appellandole con un nome di un uccello (strix, sta sia per strega che per la civetta), confermando il disegno di dominio, re-

pressione e distruzione delle donne e della natura. Non solo i roghi delle streghe nell'epoca in cui venivano perseguitate, ma anche il massacro degli animali a loro cari, oppure considerati demoniaci e stregati. Per meglio imporsi, esso separa la donna e la natura, secondo il principio del dividi et impera, le contrappone, tenta di allontanarle.

Un imperativo però emerge ed è quello di gridare la propria vicinanza alla natura, la propria selvatichezza. È l'urlo di denuncia, è il fragore della presenza, è il clamore della natura che emerge dalle ceneri a cui vuole condannarla il patriarcato capitalista con il suo complesso militare-industriale.

Annalisa Zabonati